

GUARESCHI

gabbato dai suoi

ROBERTO BERETTA

Il primo paradosso è che Guareschi finì in prigione proprio per «colpa» dei due politici che aveva più stimato: Luigi Einaudi (la vignetta dei corazzieri «al Nebiolo» che facevano la rivista al presidente enologo gli procurò una prima condanna, quella che poi impedì la seconda sospensione della pena) e Alcide De Gasperi, col quale nel 1954 s'intrecciò la clamorosa faccenda delle lettere apocrife in seguito a cui lo scrittore emiliano venne riconosciuto colpevole di diffamazione e scontò appunto un anno di carcere.

Ma il secondo paradosso – si evince dalla bellissima ricognizione storica che Mimmo Franzinelli compie della vicenda (forse per la prima volta affrontata con *animus* scientifico e scevro da opposte tifoserie) – è ancora più amaro: infatti la campagna di stampa lanciata da Guareschi attraverso il settimanale *Candido* da lui

Sgombriamo subito il campo: Guareschi aveva torto sull'autenticità delle lettere attribuite a De Gasperi e in cui il futuro leader dc avrebbe invocato nel 1944 il bombardamento alleato di Roma allo scopo di «affrettare» un'adesione morale dell'opinione pubblica alla resistenza; aveva torto e il libro lo dimostra anche grazie a una perizia grafologica *ex post*. Tuttavia il ritratto che Franzinelli offre dell'umorista e polemista parmigiano è soprattutto quello di una vittima, ingenua o malaccorta: imbrogliato da una serie di falsari e faccendieri ex fascisti, certo, ma soprattutto messo

fuori strada dalla contingenza politica, che in quel momento lo vedeva più contiguo alle correnti di destra che ad altre della Dc; accecato da un presunto «dovere morale» nei confronti dei lettori di far da contrappeso ai suoi passati entusiasmi per De Gasperi; soprattutto raggirato da alcuni dei collaboratori più vicini: e questa è forse la parte più inattesa nella ricostruzione dello storico. Esce male infatti la figura di Alessandro Minardi, caporedattore factotum del *Candido*, che approfittava delle lunghe assenze del direttore (Guareschi preferiva lavorare da casa, dalle



IN PRIGIONE. Guareschi nel carcere San Francesco di Parma

Roncole di Busseto dove aveva preso dimora) per tessere trame neofasciste – tra cui appunto quella per screditare De Gasperi. Minardi aveva del resto un passato nel Minculpop, il ministero della propaganda di Salò, come Giorgio Almirante (poi leader del Msi), e Franzinelli pubblica rapporti di informazioni riservate sulla famiglia De Gasperi inviati al condirettore del settimanale da Tom Ponzi: altro «ex» della X Mas, all'epoca esordiente in una prestigiosa carriera d'investigatore privato. Addirittura Minardi usò – senza avvisarlo – soldi di Guareschi per far fuggire in A-

merica latina il millantatore che gli aveva venduto le lettere false...

Con ciò la buona fede del giornalista è salva, però lo scrittore non ci fa alla fine una gran figura: raggirato, si fa fotografare coi suoi raggiratori, ai quali rilascia dediche onorifiche; riceve in casa e ringrazia ex gerarchi che un tempo l'avevano volentieri lasciato a marcire in un lager e che ora – dirigendo un giornale – strumentalmente usano il suo caso per giocare una partita politica... Resta gigante la sua figura morale, quella che accetta la pena senza chiedere sconti, né appelli né grazia; tuttavia è inevitabile chiedersi se tale coerenza e dirittura non sarebbero state più utilmente applicate ad altre occasioni, qualora all'uomo avessero soccorso un po' di prudenza in più e di testardaggine in meno.

Forse in questo De Gasperi avrebbe però potuto aiutarlo, risolvendo inequivocabilmente la questione dell'autenticità delle famose lettere con l'esigere una perizia grafologica su di esse. Invece il tribunale non la ritenne necessaria (e con fondati motivi, sostiene tuttora un giurista interpellato in materia da Franzinelli), ma la decisione lasciò sempre sul processo una percentuale di dubbio, di sospetto: quasi che si fosse trovato il modo di salvare un «potente» evitando di mostrare le prove. Certo: una perizia avrebbe impedito la procedura per direttissima, che invece i consiglieri politici dell'ex premier consideravano la migliore per concludere presto e bene una storia da cui De Gasperi – all'epoca aspirante al Quirinale – era già stato anche troppo danneggiato; ma alla lunga il perseguire la massima trasparenza sarebbe stato più produttivo. Anche per noi, che solo dopo questo lavoro possiamo mettere ragionevolmente la parola «fine» a una diatriba tra due uomini per diversi motivi ugualmente stimabili, e sui quali non avremmo mai voluto nutrire dubbi di sorta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Saggistica

Franzinelli rievoca il caso delle lettere apocrife attribuite a De Gasperi, che portò in carcere lo scrittore

diretto e il successivo processo intentato contro di lui dall'ex presidente del Consiglio democristiano sortirono l'effetto – incredibile e certo indesiderato dal «papà» di don Camillo – di farlo difendere da una parte dai comunisti (lui, che aveva dato loro dei «trinariciuti» per un decennio) e dall'altra dai neofascisti del *Secolo d'Italia*, che scatenarono una campagna di firme a suo nome e quasi lo arruolarono chiamandolo «camerata» (lui, che era stato nei lager nazisti per non obbedire alla Repubblica di Salò...). Gli uni e gli altri per pure ragioni politiche, ovviamente: cioè strumentalizzandolo.

Mimmo Franzinelli

BOMBARDATE ROMA!

Mondadori, Pagine 240, Euro 19,00